

MALACHIA

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI PROFETICI

La CEI propone questo breve libro come ultimo nell'edizione classica ed ortodossa dell'Antico Testamento.

Forse a questo punto è utile un rapido ripasso della storia d'Israele dal momento in cui diventa un regno: Saul nell'XI secolo a.C. fonda il regno d'Israele (non dimentichiamo però che la parola Israele indica all'origine una persona: Giacobbe e che il suo nuovo nome fu dettato, secondo la tradizione religiosa, da Dio).

Il regno d'Israele raggiunse il massimo splendore sotto Davide e Salomone. Ma dopo la morte di Salomone il paese fu diviso in due regni e gestito in maniera vergognosa dai discendenti. La parte settentrionale, che mantenne il nome di Israele, ebbe come capitale Samaria e venne conquistata dagli assiri nel 721 a.C. La parte meridionale, nota come Giudea (o regno di Giuda), conservò la propria autonomia sino al VI secolo a.C., quando venne conquistata dai babilonesi. Solo nel 538 i deportati poterono rientrare a Gerusalemme e ricostruirla. Ma da questo momento la storia non ha fatti rilevanti pur passando attraverso altre dominazioni e tentativi di riconquistare la libertà. Dobbiamo arrivare a meno di duecento anni da Gesù per leggere della rivolta dei Maccabei contro i Seleucidi (II - I secolo a.C.). La dinastia dei loro discendenti, gli Asmonei, divenne vassalla di Roma dal 63 a.C., per entrare in seguito a far parte del regno di Erode il Grande insieme all'intera Palestina (37 - 4 a.C.).”

A questo punto cessa il periodo di competenza dell'Antico Testamento ed anche il nostro interesse.¹

Capitolo 1

Sembra che Malachia sia un nome falso sotto il quale si nasconde un autore vissuto nel V secolo a. Cr. Il libro affronta i problemi connessi con la situazione che sta mutando dopo il rientro a Gerusalemme dalle varie deportazioni.

Inizia con la parola “oracolo” quasi fosse la parola di Dio che si esprime attraverso aspri rimproveri per il malcostume che si è diffuso tra il popolo (Ml. 1, 1 e segg.):

“Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Se Edom dicesse: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre. I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d'Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo contaminato e dite: «Come ti abbiamo contaminato?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli eserciti.”

“Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi?”

¹ E' un brevissimo riassunto che penso possa servire a chi non abbia letto i commenti precedenti. Per una panoramica un po' più dettagliata rinvio al “DATARIO STORICO” scaricabile gratuitamente da questo stesso sito.

“Ma voi lo profanate quando dite: «La tavola del Signore è contaminata e spregevole ciò che v'è sopra, il suo cibo». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». Voi mi disprezzate, dice il Signore degli eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni”.

Le premesse sono molto pesanti ed il tono ieratico del profeta, sciamano, uomo di Dio (uomo che è più di un sacerdote) prosegue inveendo proprio contro i sacerdoti:

“Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore.”

Ma che cosa hanno fatto i sacerdoti di tanto grave? Forse Malachia ce lo dirà in seguito. Nel frattempo le minacce peggiorano:

“Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi”.

“Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione,

perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge”.

Le accuse sono gravi, soprattutto per una classe sacerdotale che ha doveri di comportamento e di rispetto della morale più severi dei comuni fedeli.

Questo principio vale ancor più oggi, visto il degrado nei costumi e la rilassatezza e “spensieratezza” con cui ormai nessuno più pensa ad un minimo di severità e di serietà con se stessi. La globalizzazione sembra aver spazzato ogni remora morale invece di dare la possibilità a tutti di godere di una comune morale e di una comune ricchezza di esperienze e di idee, invece che solo di stupida tecnologia che tende dolo a far aumentare i consumi a discapito delle coscienze.

E Malachia rincara la dose:

“Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli eserciti.

Giuda è una figura allegorica del paese che si è prostituito con alleanze poi risultate sbagliate. State pur certi che se l'alleanza con l'Egitto avesse dato una svolta positiva al conflitto, i profeti e, per loro bocca, lo stesso dio degli ebrei avrebbe chiuso un occhio sulle alleanze con popoli che avevano dei diversi.

Tuttavia è proprio una caratteristica degli ebrei che li identifica da migliaia d'anni: non mescolano il loro sangue con quello di altri popoli, siano essi bianche, neri, gialli o rossi: e questo non è razzismo?

La contaminazione dei rigidi costumi che discendono dai precetti di Mosè è un grave scandalo, d'altronde il contatto con popoli di costumi ed abitudini diverse porta la conseguenza che i costumi più rilassati prevalgono su quelli che richiedono severità morale e rigidità nel comportamento.

Ora tutto questo è buono ma è anche il segno eloquente di quanto fasulla fosse la “fede” del “popolo eletto”, di come fosse duro pretendere che un popolo, abituato a fondere i vitelli d'oro ai tempi di Mosè, potesse cambiare in meglio nel tempo, specie dopo aver subito di tutto nei secoli, aver attri-

buito a Dio tutto il male che gli era capitato, aver visto che i “cattivi” riuscivano ad avere comunque una vita più soddisfacente anche senza tante restrizioni morali.

Ma quel che segue è un'accusa che solo Gesù avrà il coraggio di riprendere contro la classe sacerdotale, classe che comunque è tetragona a tutti i rimproveri, ritenendo di essere privilegiata ed esente da tutto, autorizzata a violare ogni legge proprio mentre la impone agli altri, agli umili, fregandosene della propria coscienza, di Dio e del cattivo esempio.

“Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.

Finalmente Malachia manifesta in modo concreto la colpa ed il peccato. Però non si conosce chi sia il peccatore, ma ha poca importanza. Fondamentale invece è il discorso complesso della castità che si richiede ai sacerdoti sia a quelli del tempo di Malachia, sia a quelli che oggi da tutti gli altari del mondo ci lanciano insegnamenti, inviti alla castità, alla purezza di cuore e poi fanno i loro porci comodi. Un solo esempio odierno per capirci e meditare un po' su questa gravità all'interno della chiesa cristiana e soprattutto cattolica: quanti preti pedofili improvvisamente si scoprono, specialmente in America dove intere diocesi si ritrovano sull'orlo del fallimento finanziario perché chiamate a risarcire somme enormi per i danni morali provocati in tanti giovani dai loro “santi”, “casti” e “puri” angioletti preti. Non si tratta di un bubbone esploso improvvisamente ma di marciume vecchio tenuto nascosto per decine d'anni e di un coperchio che finalmente qualcuno ha avuto il coraggio di sollevare, pauroso fino a ieri di una classe sacerdotale che sembrava fosse intoccabile, sacra e quindi da non poter mai porre in discussione su un piano di morale personale. C'è stato perfino un cardinale che è stato “dimesso” dal papa perché ha anche osato difendere quei poveri disgraziati, tentando di minimizzare e dimenticandosi così almeno due precetti: il “dite sì al sì, no al no” e il “guai a chi scandalizzerà ... corda la collo e che affoghi”

Malachia prosegue difendendo il matrimonio che prende la sua santità dal fatto che (Ib. 2, 15):

“Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza”.

E' un invito preciso proprio verso chi, ad una certa età si stanca della propria moglie (coetanea) e si dimentica di come era bella in gioventù e di come ti ha amato e si è donata a te.

Ma il passo che segue fa venire i brividi, E finalmente! Perché suona in esso una profezia importante. Messo in fondo come ultimo libro dell'Antico Testamento forse fa anche più effetto. Ma secondo me il suo contenuto ha un alto valore proprio perché scritto cinquecento o quattrocento anni prima dell'arrivo di Gesù (Ib. 3, 1 e segg.):

“Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Chi supporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adulteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti”.

Stona, come sempre, quel “Signore degli eserciti”, un attributo che è un compendio di violenza e di guerre vere o anche solo intenzionali. Ma si intravede la figura di Giovanni Battista se non addirittura quella diretta del Messia.

Malachia poi tocca un altro argomento che allora era molto importante: se si tenta di fregare i preti versando delle decime minori di quanto dovuto, quando arrivano le carestie pagheremo le conseguenze della nostra frode.

“Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandovi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.

Ora che in ogni tempo ognuno porti l'acqua al suo mulino va bene e passi, ma che i sacerdoti, che non fanno alcun lavoro manuale, protestino se qualcuno cerca di spendere il meno possibile in elemosine a favore di chi non lavora ma ti sta sopra come un parassita, una sanguisuga, è il colmo.

Eppure è così da sempre e così è sempre stato. E purtroppo, specialmente nel Medio Evo e fino ai giorni nostri proprio i più poveri e più umili, i contadini, hanno dovuto sobbarcarsi il mantenimento del parroco del luogo, salvo che lo stesso non fosse diventato (per donazioni, eredità ed anche mal-tolto) proprietario di tenute agricole, di piccoli o grandi feudi con rendite più o meno ricche che lo mettevano a vento da ogni carestia o altro evento di miseria (guerre, alluvioni, siccità, cavallette e simili); tuttavia il medesimo continuava a pretendere l'obolo come oggi fa con l'8 x mille.

E Malachia prosegue immaginando il dialogo tra i sacerdoti e Dio. Essi sostengono:

“È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti».

Il signore non cincischia troppo e, dopo aver annunciato che cosa spetta agli uni e agli altri, dice:

“Voi allora vi convertirte e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve”.

E termina minacciando, anzi promettendo duri castighi per gli empi, che bruceranno come paglia:

“Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio”.

Il libro di Malachia finisce qui ma proprio dalla sua lettura potete dedurre quanto sia difficile tenere in carreggiata un popolo così riottoso, così debole e volubile. Eppure è per altri aspetti un popolo terribilmente ostinato. Se si impunta su un'idea non molla.

Portiamo un esempio al contrario per renderci conto quanto sia vera questa affermazione. In questi giorni (ottobre 2004) Sharon è arrivato al punto di dichiararsi disposto a rinunciare ad una parte dei territori di Gaza a favore dei palestinesi pur di giungere a determinati accordi.

Parte del Parlamento e buona parte della popolazione è insorta (soprattutto tra gli ortodossi, per intenderci gli stretti osservanti con i bigodini ed il loro ridicolo copricapo) perché in questo modo per la prima volta da migliaia d'anni rinunciare spontaneamente a superfici del territorio nazionale significherebbe infrangere in Israele la “sacralità della terra d'Israele”, la terra che, secondo gli ebrei, è stata data loro da Dio.

Se si rileggono gli appunti storici inseriti in questo commento ci si può rendere conto che questa ostinazione non solo è stupida ma si basa su ragioni infondate. Infatti Abramo (non parliamo per favore dei predecessori) nasce e vive per anni a Ur, in Mesopotamia, vicino alla attuale Nassiria. Si trasferisce a Sichem, occupando territori non suoi ma dei Cananei. Poi si trasferisce in Egitto ma ne è ricacciato. I suoi discendenti fanno lo stesso (vedi Giacobbe) e passano secoli e generazioni che vivono per secoli in Egitto, fino a Mosè che li riporta nella terra di Abramo sostenendo anche lui che lo vuole Dio. Ma il suo successore, Giosuè, per conquistare (notare: conquistare, non rimpossessarsi) la terra, ingaggia guerre con tutti con tracotanza e prepotenza.

Come se la terra che è stata usurpata con Abramo (tant'è che per seppellire la moglie ha preferito essere sicuro di diventare proprietario del terreno comprandoselo e dimostrando quindi al contrario, che non era proprietario del territorio occupato e rubato ai Cananei) fosse di proprietà degli ebrei per diritto divino.

Ma che cosa pensano gli ebrei di quattromila anni fa e tutti quelli che li hanno seguiti nei secoli, di essere veramente il popolo prediletto? Non pensano invece che Dio se ne fotte delle loro pretese materiali e terrene?

Ebbene nell'anno 2004 dopo Cristo (scriviamolo intero per essere sicuri di non essere fraintesi) gli ebrei ancora ritengono che la Palestina è di loro proprietà per diritto divino. Ma, guarda caso, alcune minoranze invece, con spirito di fratellanza, la stessa che dovrebbe tenere uniti i discendenti di Isacco e quelli di Ismaele, vivono assieme, lavorano la terra assieme e si aiutano, proprio come un eventuale Dio di pace e di misericordia vorrebbe che gli uomini facessero. Amen